

LA PROTEZIONE INTERNAZIONALE IN EUROPA NEL 2017-2018

Mariacristina Molfetta

1. Guerre e crisi nel mondo nel 2017 e nel 2018

Il numero di conflitti, situazioni di crisi e tensioni nel mondo non ha accennato a diminuire nel 2017 e nel 2018. Se a metà giugno del 2016 secondo l'*Atlante delle guerre e dei conflitti del mondo*¹ erano 36 i conflitti in atto e 11 le situazioni di crisi, purtroppo nel 2017 e nel primo semestre del 2018, anche se alcuni dei conflitti si sono chiusi, abbiamo assistito all'aprirsi e acutizzarsi di altri scenari di crisi²: pertanto a giugno 2018 i conflitti sono diventati 34 e le situazioni di crisi sono salite a 17, così distribuiti nei diversi continenti.

¹ AA.VV., *Atlante delle guerre e dei conflitti del mondo* - settima edizione -, Terra Nuova, Firenze, 2016, pp. 10-11.

² AA.VV., *Atlante delle guerre...*, cit., pp. 12-13. Per avere un quadro preciso di come le guerre, le situazioni di conflitto e di instabilità siano aumentate tra il 2017 e il 2018 si può vedere anche il Global Peace Index 2018 al seguente link: <http://visionofhumanity.org/app/uploads/2018/06/Global-Peace-Index-2018-2.pdf>, dove si trovano appunto i dati relativi al 2017 e confrontarlo con il Global Peace Index del 2019 al seguente link: <http://visionofhumanity.org/app/uploads/2019/06/GPI-2019-web003.pdf>, dove invece i dati del mondo relativi al 2018. Le regioni che hanno sperimentato negli ultimi anni il deterioramento più significativo degli indicatori di pace e benessere sono state il Medio Oriente e il Nord Africa.

Continente	Conflitti	Crisi	Totale conflitti + crisi
Africa	Ciad Costa d'Avorio Etiopia/Eritrea Libia Mali Niger Nigeria Repubblica Centrafricana Repubblica del Congo Sahara Occidentale Somalia Sudan Sud Sudan	Algeria Burkina Faso Burundi Camerun Guinea Bissau Guinea Conakry Liberia Uganda	13 conflitti + 8 crisi
America	Haiti	Colombia Honduras Messico Venezuela	1 conflitto + 4 crisi
Asia	Afghanistan Cina – Tibet Filippine India Iraq Kashmir Kurdistan Myanmar Nagorno Karabakh Pakistan Pashtun Thailandia Yemen – Arabia Saudita	Cina/Xinjiang Corea, al confine N/S Iran	12 conflitti + 3 crisi
Medio Oriente	Israele - Palestina Libano Siria		3 conflitti
Europa	Cecenia Cipro Georgia Kosovo Ucraina	Bosnia Irlanda del Nord	5 conflitti + 2 crisi
Nel Mondo			34 conflitti + 17 crisi

Secondo ACLED³, che è un progetto di raccolta, analisi e mappatura delle crisi armate nel mondo, **il numero delle persone morte a causa di conflitti tra il 2017 e il primo semestre del 2018 è stato di circa 193 mila**. Afghanistan, Siria, Iraq, Yemen e alcune regioni dell’Africa sono le aree in cui si è registrato il numero maggiore di morti. In assoluto **i due paesi più pericolosi al mondo** in questi due anni, dove cioè si è registrato il numero più elevato di morti, sono stati rispettivamente **l’Afghanistan con 72.233 decessi, seguito dalla Siria con 71.764 morti**⁴. Questi due paesi da soli hanno avuto assieme un numero di vittime quasi quattro volte superiore a quelle che si sono avute, nello stesso tempo, in tutto il **continente africano, dove si sono conteggiate 47.000 vittime**.

Come Occidente non possiamo dimenticare le nostre responsabilità dirette nelle situazioni di crisi, quando a nostra volta facciamo **interventi armati** che ben lungi dal risolvere una situazione contribuiscono a creare e mantenere per lunghi periodi l’instabilità delle aree in cui interveniamo (vedi Afghanistan, Iraq e negli ultimi anni Libia e Siria) o nel momento in cui **vendiamo armamenti** in aree del mondo dove i conflitti sono presenti⁵.

³ Cf. <https://www.acleddata.com/dashboard/>.

⁴ Cf. <https://www.infodata.ilsole24ore.com/2018/09/05/si-scappa-dalla-guerra-la-mappa-dei-conflitti-nel-mondo/https://www.acleddata.com/dashboard/>.

⁵ Cf. <https://www.atlanteguerre.it/armi-italiane-export-senza-criisi/>. L’Italia è fra i primi dieci Paesi al mondo per export di armi. Le autorizzazioni rilasciate dal nostro Governo nel 2018 per la vendita di armi italiane si sono attestate su un totale di circa 5,2 milioni di euro e hanno riguardato ben 80 Paesi, incluse le regioni di maggior tensione del pianeta. Per quanto riguarda il trasferimento diretto di armi italiane nel 2018, per un valore totale di circa 2,5 miliardi di euro, queste sono avvenute nei seguenti Paesi: Germania (278 milioni), Regno Unito (221 milioni), Francia (152 milioni) e Stati Uniti d’America (138 milioni) cioè Paesi nostri alleati o nella NATO o nell’UE, ma anche in altri Paesi problematici e con forti tensioni come: Pakistan (207 milioni), Turchia (162 milioni), Arabia Saudita (108 milioni), Emirati Arabi (80 milioni), India (54 milioni) ed Egitto (31 milioni). Per quanto riguarda invece le licenze concesse nel 2018, che ci impegnano cioè a consegne di armi anche negli anni futuri: ai vertici della classifica ci sono: Qatar, Pakistan, Turchia, ed Emirati Arabi; il 48% dei “nostri affari” dovuto alla vendita di armi si sta concentrando quindi in Medio Oriente e nel Nord africa, cioè dove le tensioni e i conflitti sono più numerosi. Bisognerebbe imparare a mettere di più in relazione queste politiche con gli effetti che causano, cioè l’aumento del numero di persone in fuga e l’espressione di un tacito consenso a politiche repressive di Governi poco democratici e irrispettosi dei diritti umani, invece di limitarsi a esprimere soddisfazione per il mantenimento dell’introito economico che questo “mortifero” commercio ci garantisce. Bisognerebbe anche chiedersi quanto queste scelte, in realtà, violino le leggi nazionali e internazionali sulla proibizione di vendere armi a Paesi interessati da conflitti. A riguardo: *Bombe italiane, morti civili yemenite*: così titola il New York Times, a fine dicembre 2017, che ha pubblicato online un video reportage sulla vendita all’Arabia Saudita di armi prodotte da una fabbrica tedesca in uno stabilimento della Sardegna; cfr. «l’Adige.it», *New York Times: «Armi italiane contro i civili nello Yemen»*, 30 Dicembre 2017, <https://www.ladige.it/>

Dopo un periodo in cui sembrava che il commercio delle armi avesse smesso di espandersi, negli ultimi anni ha ricominciato a crescere⁶: se prendiamo in considerazione i due periodi di quattro anni quello 2009-2013 e quello 2014-2018 vediamo che il commercio e la vendita di armi è aumentata nel secondo quadriennio del 7,8%. Nel mondo, in questo periodo, i cinque maggiori esportatori sono stati: Stati Uniti, Russia, Francia, Germania e Cina, mentre i cinque maggiori importatori sono stati: Arabia Saudita, India, Egitto, Australia ed Algeria. Nel Medio Oriente finisce il 35% delle armi vendute dai Paesi occidentali. Spesso la vendita di armi da parte dell'Occidente avviene in cambio di petrolio, gas, risorse minerarie e naturali, terra. Si stima che ogni anno la vendita illegale di armi e munizioni causi 508.000 morti, di cui 430.000 non nelle zone di guerra. Il mercato nero delle armi si stima tra i 2 e i 10 miliardi di dollari⁷, mentre quello legale supera i 90 miliardi di dollari (nel 2017 è stato di circa 95 miliardi⁸), per cui in totale ogni anno la vendita di armi rappresenta un giro di affari di circa 100 miliardi di dollari⁹.

Tutti questi scenari di guerre e instabilità, in cui noi non siamo dunque esenti da responsabilità e speculazioni, hanno poi diverse conseguenze in co-

news/mondo/2017/12/30/new-york-times-armi-italiane-contro-civili-yemen. Armi che, riporta il giornale mostrando alcune immagini, verrebbero usate anche contro civili inermi nello Yemen. Secondo l'UNCHR lo Yemen, alla fine del 2017 e inizio del 2018, è diventato il Paese dove si sta consumando la maggiore crisi umanitaria nel mondo. A riguardo: «Internazionale», *La peggior crisi umanitaria al mondo è ignorata da politici e giornalisti*, 28 luglio 2017, <https://www.internazionale.it/opinione/vijay-prashad/2017/07/28/crisi-umanitaria-ignorata>; «Valigia blu», *Yemen, una guerra "ignorata" e la peggiore crisi umanitaria al mondo*, 2 Dicembre 2017, <https://www.valigiablu.it/yemen-guerra-carestia/>.

⁶ Cf. https://www.sipri.org/sites/default/files/2019-06/yb19_summary_eng_1.pdf qui si possono trovare i dati più aggiornati sul 2018, ma anche di analisi dell'ultimo quadriennio 2014-2018: sia sull'importazione che esportazione delle armi, sia sulle aree del mondo in cui avviene, sia del flusso di denaro che coinvolge. I dati del 2017 si trovano in italiano invece nel documento al seguente link: https://www.sipri.org/sites/default/files/2018-08/sipri_yb18_summary_ita.pdf.

⁷ Per avere un affondo specifico sul traffico illecito delle piccole armi vedere: <http://www.archiviodisarmo.it/index.php/it/2013-05-08-17-44-50/iriad-review/542-traffico-illecito-di-armi-piccole-e-leggere-nel-mediterraneo-allargato> pp. 8-16. Nel mondo si stima ci siano circa un miliardo di armi di piccolo calibro, queste, da dopo la seconda guerra mondiale ad oggi, sono responsabili di circa il 90% delle uccisioni che avvengono in tutti i conflitti, e di queste morti, specie in Africa e Medio Oriente, le vittime principali sono civili in circa il 70-80% dei casi. Dai dati europei si evince che la maggior parte delle armi commerciate nel mercato illecito sono pistole (34%). L'Italia tra il 2010 e il 2015 è stato il secondo paese per sequestro di armi di piccolo calibro e nel 2017 nel nostro Paese sono state sequestrate 441 armi da fuoco e più di 4.000 kg di polvere da sparo.

⁸ https://www.sipri.org/sites/default/files/2019-06/yb19_summary_eng_1.pdf, p. 9.

⁹ AA.VV., *Atlante delle guerre...*, cit., pp. 19-20 e poi infografica *Atlante commercio armi*, tavola 2.

munne. Tra le principali, oltre al numero di vittime, c'è anche quella di mettere in fuga un numero tanto maggiore di persone quanto più lungo e più cruento diventa il conflitto o quanto più perdurano nel tempo situazioni di insicurezza, violenza e violazione dei diritti umani. Questa dinamica investe progressivamente anche quella grande maggioranza di persone che inizialmente provano a rimanere nel proprio Paese o nelle prime zone sicure e nei campi profughi all'esterno del proprio Paese.

2. Motivi di fuga nel mondo, *oltre ai conflitti armati*

Se la causa principale delle **migrazioni forzate** è costituita **da situazioni di guerra e di instabilità**, vi sono però altri fattori che agiscono spesso in concomitanza con tale motivazione.

Si fugge da disuguaglianze economiche spaventose. Nel mondo ad agosto 2018 eravamo 7 miliardi e 611 milioni: il patrimonio degli otto uomini più ricchi del mondo, valutato intorno ai 426 miliardi di dollari, è corrispondente alla ricchezza di cui può usufruire la metà della popolazione mondiale¹⁰. Mentre la quota cumulativa di ricchezza del 50% più povero è corrispondente allo 0,2% della ricchezza del Mondo¹¹. In termini percentuali si può dire che l'1% della popolazione mondiale più ricca controlla il 99% della ricchezza di tutto il pianeta¹². Tra il 2015 e il 2016 le dieci maggiori multinazionali del Mondo hanno realizzato complessivamente profitti superiori a quelli cui possono accedere più di 180 Paesi nel loro insieme. E numerosi dati ci dicono che le disuguaglianze economiche invece che diminuire non fanno che aumentare, cioè «i ricchi di anno in anno diventano sempre più ricchi, mentre i poveri di anno in anno rimangono sempre poveri»¹³.

Si fugge dalle disuguaglianze nell'accesso al cibo. Si stima che ci siano ancora 820 milioni¹⁴ di esseri umani che rischiano la morte per fame e quasi

¹⁰ AA.VV., *Atlante delle guerre...*, cit., quarta di copertina.

¹¹ AA.VV. *15° Rapporto Diritti Globali - Apocalisse umanitaria* -, Ediesse, Roma 2017, p. 53.

¹² AA.VV., *Atlante delle guerre...*, cit., quarta di copertina.

¹³ AA.VV., *Atlante delle guerre...*, cit., quarta di copertina. Anche in Italia gli indici di disuguaglianza, negli ultimi 10 anni, sono peggiorati: nel 2018, secondo i dati Eurostat; il 10% delle persone più ricche usufruiscono del 25,1% delle risorse, mentre il 10% delle persone più povere accedono solo al 2% delle risorse, e viene fatta una stima di 16, 4 milioni di Italiani a rischio di povertà: <http://www.numeripari.org/2019/09/11/italia-il-10-piu-ricco-ha-un-quarto-dei-red-diti/>.

¹⁴ Cf. <https://www.unicef.org/media/55921/file/SOFI-2019-full-report.pdf> pp. 3. Qui si possono trovare i dati più aggiornati sulla situazione di sicurezza alimentare nel mondo nel 2018. Per avere i dati e una mappa sulle disuguaglianze alimentari nel mondo nel 2017 invece si può vedere

lo stesso numero di persone, 703 milioni, che soffrono di obesità¹⁵. In realtà la capacità di produzione agricola cresce ogni anno dell'1,5%, il che porta a concludere che non è il cibo che manca, ma la capacità e la volontà di distribuirlo equamente¹⁶.

Si fugge dalle disuguaglianze nell'accesso all'acqua. Nonostante il 28 luglio del 2010 l'Assemblea generale dell'ONU abbia approvato una risoluzione che riconosce all'accesso all'acqua potabile e ai servizi igienico sanitari lo status di diritti umani fondamentali, la mappa della distribuzione dell'acqua

il Rapporto CESVI: *2017 Indice globale della fame – Le disuguaglianze della fame* al seguente link: <http://indiceglobaledellafame.org/>, dove viene evidenziato che le regioni più colpite dalla fame sono state nel 2017 l'Asia meridionale e l'Africa a sud del Sahara. Guardando la mappa risulta evidente che c'è uno stretto legame tra i Paesi che stanno vivendo forti tensioni e guerre e quelli in cui le persone sono più a rischio di patire la fame. All'interno del rapporto Naomi Hossain, una ricercatrice presso l'institute of Development Studies, esplora i legami tra disuguaglianza, potere e fame e arriva a dichiarare che: «Nella maggior parte dei casi sono le persone e i gruppi con meno potere sociale, economico o politico – quelli che sono discriminati e svantaggiati, come le donne, le minoranze etniche, i popoli indigeni, gli abitanti delle zone rurali e i poveri - a essere le principali vittime della fame e della malnutrizione». Per avere un approfondimento di come la fame colpisca proprio i bambini, vedere invece il rapporto del 2017 di Save the Children, *Una fame da morire – vecchie e nuove sfide nel contrasto alla malnutrizione* scaricabile al seguente link: <https://www.savethechildren.it/sites/default/files/files/uploads/publicazioni/una-fame-da-morire.pdf>. Questo studio riporta tra le altre cose come ogni anno muoiano sei milioni di bambini prima di arrivare ai 5 anni, per cause curabili di cui la principale è la malnutrizione che da sola porta alla morte di quasi 3 milioni di bambini ogni anno. Altri 52 milioni di bambini sotto i cinque anni soffrono la fame nel mondo, mentre 155 milioni sono malnutriti cronici di cui la maggior parte (122 milioni) vive proprio nelle zone colpite dai conflitti. Ci sono invece 41 milioni di bambini nel mondo che sono obesi o in sovrappeso.

¹⁵ AA.VV., *Atlante delle guerre...*, cit., quarta di copertina.

¹⁶ Per avere un'ulteriore fotografia aggiornata dei luoghi nel mondo dove la popolazione è a rischio alimentare acuto, cioè rischia di morte per fame, vedere anche il rapporto scritto da diverse agenzie Onu: *Global Report On Food Crises 2018*, http://www.fao.org/fileadmin/user_upload/fsin/docs/global_report/2018/GRFC_2018_Full_report_EN.pdf da dove si evince con chiarezza che la scarsità di cibo e acqua non è provocata solo da eventi naturali ma soprattutto dai conflitti, per cui non è un destino che colpisce i più sfortunati ma ha chiare responsabilità umane. Nel 2017 il primo motivo della fame nel mondo sono stati proprio i conflitti, le guerre e le situazioni di crisi, seguiti da eventi climatici quali la siccità e rafforzati da spostamenti massicci di popolazione in cerca di possibilità di sopravvivenza. I Paesi dove le guerre stanno mettendo a rischio alimentare il numero maggiore di persone sono i seguenti: lo Yemen, la Nigeria, la Repubblica Democratica del Congo, l'Afghanistan, la Siria, il Sud Sudan e la Somalia. Un altro rapporto uscito nel Gennaio del 2019 che analizza la stretta relazione tra situazione di fame e di guerra in 16 paesi del mondo lo si trova invece al seguente link: <http://www.fao.org/3/ca3113en/CA-3113EN.pdf>, secondo questa ultima analisi alla fine del 2018 circa 56 milioni di persone avevano bisogno urgente di cibo. In 5 paesi dei 16 analizzati la fame è aumentata nel corso dell'ultimo anno a causa dei conflitti (Yemen, Sud Sudan, Afghanistan, Repubblica Democratica del Congo e Repubblica Centrafricana).

potabile nel mondo mostra una evidente disuguaglianza. La mancanza di accesso all'acqua potabile colpisce più che altro le popolazioni delle aree rurali più povere del mondo. Ci sono 850 milioni di persone che nel mondo vivono ancora senza acqua potabile e il cui accesso all'acqua non è facile, nel senso che hanno il primo pozzo disponibile ad almeno mezz'ora di cammino di distanza, mentre sono quasi 600 milioni quelli che non hanno accesso a servizi igienici essenziali¹⁷. Questa situazione porta a quasi 300 milioni di esseri umani che ogni anno muoiono per malattie direttamente collegate alla mancanza di acqua e di igiene conseguente¹⁸.

Si fugge dal fenomeno del “land grabbing”. Tanti Paesi, direttamente o attraverso fondi di investimento privati, stanno comprando (o affittando a lungo termine) terre assolate e produttive più che altro in Africa per garantirsi il cibo. Sono già 560 milioni gli ettari che sono passati come proprietà sotto il controllo di multinazionali, fondi di investimento e governi, e più di 200 milioni di ettari quelli affittati a lungo termine, terra che per il 70% si trova appunto nel continente africano. Queste operazioni sono riuscite con facilità specie nei Paesi africani più poveri, dato che in molti di questi Paesi la terra era distribuita in modo comunitario e a rotazione tra gli abitanti di un territorio più che accompagnata da un atto formale di proprietà. I più attivi in questa corsa ad accaparrarsi la terra sono i fondi di investimento nord americani ed europei, seguiti da società e governi asiatici, da società e governi del Golfo Persico e da fondi di investimento di Cina, India, Giappone e Corea del Sud. I primi 10 Paesi che stanno investendo in questa pratica di accaparramento nel 2018 sono stati: Stati Uniti, Malesia, Cina, Singapore, Brasile, Emirati Arabi Uniti, India, Regno Unito, Olanda e Liechtenstein; mentre sempre nel 2018 i primi 10 Paesi che hanno ceduto più terre nel mondo sono stati: Repubblica Democratica del Congo, Papua Nuova Guinea, Brasile, Sud Sudan, Indonesia, Mozambico, Congo Brazzaville, Russia, Ucraina, Liberia¹⁹. Gli investitori che comprano o

¹⁷ AA.VV., *Atlante delle guerre e dei conflitti del mondo* - ottava edizione -, Terra Nuova, Firenze, 2018, quarta di copertina.

¹⁸ AA.VV., *Atlante delle guerre e dei conflitti del mondo* - ottava edizione -, Terra Nuova, Firenze, 2018, infografica *Acqua e cambiamenti climatici - Atlante conflitti ambientali*, tavola 3.

¹⁹ Per avere una fotografia aggiornata del “Land Grabbing” vedere il rapporto di FOCSIV, *I Padroni della terra – Rapporto sul Land Grabbing del 2018* al seguente link: https://www.focsiv.it/wp-content/uploads/2018/04/i-padroni-della-terra_OK2.pdf. Oltre infatti alla classifica dei primi 10 Paesi che stanno investendo in questa pratica di accaparramento e dei 10 Paesi che hanno ceduto più terre, vi è anche una specifica sull'Italia, che pur non essendo tra i primi 10 paesi accaparratori, ha al momento 30 contratti in vigore per circa 1, 1 milioni di ettari soprattutto in Romania e nel continente africano in Gabon, Liberia, Etiopia e Senegal.

affittano queste terre cambiano il territorio, spesso convertono le produzioni in monoculture utili per la vendita nei loro Paesi di origine ma che non servono a nutrire il Paese in cui si trovano. La corsa alla terra ha cominciato a riguardare anche Asia e America Latina e, negli ultimi anni, anche in Europa alcuni Paesi investitori stranieri controllano delle terre: in Germania, Romania, Bulgaria, Estonia, Lituania ed Ungheria²⁰.

Si fugge anche dalla instabilità creata **dagli attentati terroristici**. Secondo il *Global Terrorism Index 2018*, un rapporto realizzato dall'Institute for Economics and Peace (IEP)²¹, nel 2017 vi sono stati circa più di 8.000 attentati nel mondo che hanno colpito 67 diversi Paesi e hanno provocato 18.814 vittime (19 tra i 67 paesi hanno avuto almeno 100 morti e 5 ne hanno avuti mille). La geografia dell'orrore, secondo questo rapporto, si concentra maggiormente nei seguenti 10 Paesi: Afghanistan con 4.653 vittime; Iraq con 4.271; Nigeria con 1.532; Somalia con 1.470; Siria con 1.096; Pakistan con 852; Egitto con 655; Repubblica Democratica del Congo con 564; Repubblica Centrafricana con 390; India con 384 vittime. L'84% di tutti gli attentati terroristici del mondo nel 2017 si sono quindi collocati tra il Medio Oriente, l'Africa del Nord e Sub Sahariana e infine nell'Asia del Sud. Nel 2017 quattro gruppi sono stati responsabili del 56,5% degli attacchi terroristici nel mondo causando un totale di circa 10.632 morti: ISIS, i Talebani, Al Shabaab e Boko Haram. Il 99% di tutti gli attacchi terroristici del 2017 è avvenuto in Paesi dove erano presenti forti tensioni o violenti conflitti, mentre solo l'1% degli attacchi è avvenuto in Paesi non direttamente coinvolti in situazioni di crisi o di guerra. L'insieme dei Paesi occidentali ha continuato a subire nel 2017 un certo numero di attentati arrivando a un totale di 204 vittime (il 75% in meno rispetto agli 827 morti del 2016). Tra i Paesi occidentali che sono stati colpiti da qualcuno di questi attacchi il numero maggiore di morti si è avuto nel 2017 in Turchia (123 morti) seguita dal Regno Unito e dalla Francia.

Il complesso delle cause esposte ha causato un numero molto elevato di spostamenti forzati delle popolazioni colpite da simili tensioni e disuguaglianze e in base al rapporto UNHCR del 2018²², **nel 2017** sono stati registrati com-

²⁰ AA.VV., *Atlante delle guerre...*, cit., infografica *Atlante Land Grabbing*, tavola 5.

²¹ Institute for Economics and Peace (IEP) - *Global Terrorism Index 2018*: <https://reliefweb.int/sites/reliefweb.int/files/resources/Global-Terrorism-Index-2018-1.pdf>. Questo rapporto dello IEP si basa sui dati raccolti dal National Consortium for the Study of Terrorism and Responses to Terrorism dell'Università del Maryland.

²² UNHCR, *Global Trends Forced Displacement in 2017*: <http://www.unhcr.org/5b27be547.pdf>, rapporto del 20 Giugno 2018 relativo ai dati del 2017.

complessivamente **68,5 milioni di persone sradicate** dai loro luoghi di residenza e di vita (di cui 25,4 milioni di rifugiati fuori dal loro Paese di origine, 40 milioni di sfollati interni fuggiti da guerre o persecuzioni, 3,1 milioni di domande d'asilo presentate nello stesso anno).

Si tratta di un numero elevatissimo, quasi 16,2 milioni di persone hanno dovuto lasciare la loro casa a causa di guerre e forti tensioni tra la fine del 2016 e la fine del 2017, cioè circa 44.400 persone ogni giorno, metà delle quali (52%) di minore età²³.

Queste cifre già sbalorditive del 2017 sono state superate nel 2018, raggiungendo i livelli più alti dopo la seconda guerra mondiale. Se guardiamo infatti **all'ultimo rapporto dell'UNHCR** del giugno del 2019²⁴ **troviamo che nel 2018 si sono** registrati complessivamente **70,8 milioni di persone sradicate** dai loro luoghi di residenza e di vita (di cui 25,9 milioni di rifugiati fuori dal loro Paese di origine, 44,3 milioni di sfollati interni fuggiti da guerre o persecuzioni, 3,5 milioni di domande d'asilo presentate nello stesso anno).

Di questi quasi 13,6 milioni di persone hanno dovuto lasciare la loro casa a causa di guerre e forti tensioni tra la fine del 2017 e la fine del 2018, cioè circa 37.000 persone ogni giorno, metà delle quali di minore età.

3. Da quali Paesi arrivano in Italia e in Europa le persone in fuga e quali rotte hanno dovuto seguire nel 2017, nel 2018 e nei primi nove mesi del 2019

Se la maggioranza delle persone costrette alla fuga resta nella prima zona sicura vicino a casa, altre cercano asilo e protezione anche in zone più lontane. Una parte limitata di queste ultime usufruisce dei pochi programmi esistenti di reinsediamento (*resettlement*) o di canali umanitari.

Nel 2017, come riportano i dati UNHCR²⁵, in tutto sono state 102.800 le persone nel mondo che hanno potuto usufruire di tali programmi di reinsediamento, con il coinvolgimento di 35 Stati ospitanti. Di questo totale, 33.400

²³ Secondo il *Global Peace Index 2018* <http://visionofhumanity.org/app/uploads/2018/06/Global-Peace-Index-2018-2.pdf>, p. 4, nel 2017 le persone in cerca di protezione (sfollate, richiedenti asilo o rifugiate) sono diventate quasi l'1% della popolazione mondiale, un numero 12 volte più alto del 1951 quando si è stabilita la Convenzione di Ginevra.

²⁴ UNHCR, *Global Trends Forced Displacement in 2018*: <https://www.unhcr.org/statistics/unhcrstats/5d08d7ee7/unhcr-global-trends-2018.html>, rapporto del 20 Giugno 2019 relativo ai dati del 2018.

²⁵ UNHCR, *Global Trends Forced Displacement in 2017*: <http://www.unhcr.org/5b27be547.pdf>, pp. 29-30.

sono andati negli Stati Uniti, 26.600 in Canada, 15.100 in Australia. Nel 2018 sono stati anche meno i reinsediamenti, come riportano i dati UNHCR²⁶, a fronte di un bacino di 1,4 milioni di persone in necessità di essere spostati tra i richiedenti asilo e rifugiati nel mondo, solo 92.400 (meno del 10%) hanno potuto usufruire di tali programmi, con il coinvolgimento di 25 Stati ospitanti. Di questo totale, 28.100 sono andati in Canada, 22.900 negli Stati Uniti, 12.700 in Australia, 5.800 in Inghilterra e 5.600 in Francia.

L'UNHCR aveva stimato il bisogno di trasferire complessivamente in Europa attraverso il reinsediamento circa 302 mila persone, ma alla fine dell'anno in tutta Europa erano arrivate attraverso questo canale solo 24.815 persone²⁷. L'esiguità di canali umanitari²⁸, che l'Europa fatica ad aprire in maniera stabile, porta le persone in fuga ad affidarsi in maggioranza alle sempre più efferate organizzazioni criminali. Queste ultime stabiliscono i prezzi, le condizioni e le rotte dei viaggi.

Secondo sia IOM²⁹ che Frontex³⁰, **sette rotte sono state le più usate dai trafficanti verso l'Europa nel 2017, nel 2018 e nei primi nove mesi del 2019, concentrate quasi tutte nel Mediterraneo.** Inoltre sia nel 2017 che nel 2018 si assiste, per il secondo e il terzo anno consecutivo, a una diminuzione significativa di persone che entrano irregolarmente attraverso i confini esterni dell'Europa (nel 2015 se ne erano conteggiate 1.822.337, mentre nel 2016 il numero era già sceso a 551.371): infatti il conteggio si ferma nel 2017 a

²⁶ UNHCR, *Global Trends Forced Displacement in 2018*: <https://www.unhcr.org/statistics/unhcrstats/5d08d7ee7/unhcr-global-trends-2018.html>, pp. 30-32.

²⁷ Si veda al riguardo Giovanni Godio, p. 72.

²⁸ Per avere una panoramica di quali canali umanitari hanno avuto luogo in Italia nel 2017-2018 vedere al seguente link: <http://inmigration.caritas.it/sites/default/files/2019-05/corridoi%20definitivo%2015052019.pdf> il rapporto *Oltre il mare- Primo rapporto sui corridoi umanitari in Italia e altre vie legali sicure d'ingresso*, a cura di Caritas Italiana.

²⁹ Organizzazione Internazionale delle Migrazioni (IOM), 2018, 2019: <http://missingmigrants.iom.int/>.

³⁰ FRONTEx, *Risk analysis for 2018*, febbraio 2018, dove si trovano i dati relative al 2017: <http://statewatch.org/news/2018/mar/eu-frontex-report-risk-analysis-2018.pdf>; FRONTEx, *Trends and routes*, 2018: <http://frontex.europa.eu/trends-and-routes/migratory-routes-map/> FRONTEx, *Risk analysis for 2019*, Febbraio 2019, dove si trovano i dati relative al 2018: https://frontex.europa.eu/assets/Publications/Risk_Analysis/Risk_Analysis/Risk_Analysis_for_2019.pdf. Per avere i dati di Frontex su rotte ed ingressi del primo semestre del 2019 guardare invece la mappa interattiva al seguente link: <https://frontex.europa.eu/along-eu-borders/migratory-map/>.

204.718 persone³¹ e nel 2018 a 190.930³². **Nei primi nove mesi del 2019** le persone in entrata irregolarmente in Europa si ferma a 88.200³³. Riportiamo di seguito le rotte principali.

1. **Via del Mediterraneo Centrale.** È rimasta nel 2017, specie nel primo semestre, la rotta più usata per entrare in Europa. E si è confermata essere la più pericolosa: su più di 3.100 morti nel Mediterraneo in tutto il 2017, 2.853 si sono avuti su questa sola rotta³⁴. È una via storica che in passato aveva luoghi di partenza multipli in Africa Settentrionale (Egitto, Tunisia, Algeria e Libia), ma che negli ultimi anni si era concentrata soprattutto nel nord della Libia, prevalentemente verso l'Italia. La rete di trafficanti umani (che spesso sono anche all'interno delle forze governative) che vi si è saldamente radicata, specie dopo la caduta di Gheddafi, fa arrivare in Libia le persone in fuga da numerosi Paesi dell'Africa ma anche da alcuni Paesi dell'Asia e del Medio Oriente. Qui le persone rimangono, il più delle volte sotto sequestro, picchiate, torturate e violentate in centri molto spesso non ufficiali, sino a che vengono stipate in imbarcazioni molto precarie, sovraffollate e che per di più vengono fatte partire con poco carburante, e numerose volte senza persone in grado di governarle. Secondo Frontex³⁵ **nel 2017** hanno usato questa rotta 118.962 persone in fuga, di cui le prime tre nazionalità erano quella nigeriana (con 18.163 persone), la guineana (9.174 persone) e quella ivoriana (9.509 persone). Anche il Ministero dell'Interno fornisce i suoi dati sulle persone sbarcate in Italia nel 2017, con cifre abbastanza simili alle precedenti³⁶. Guardando alla composizione e al genere di queste persone sbarcate nel 2017, vi era una maggioranza di uomini

³¹ FRONTEx, *Risk analysis for 2018*, Febbraio 2018, p.18: <http://statewatch.org/news/2018/mar/eu-frontex-report-risk-analysis-2018.pdf>.

³² FRONTEx, *Risk analysis for 2019*, Febbraio 2019, p.9: https://frontex.europa.eu/assets/Publications/Risk_Analysis/Risk_Analysis/Risk_Analysis_for_2019.pdf.

³³ Si veda al riguardo Giovanni Godio, p. 56.

³⁴ IOM, 2018: <http://missingmigrants.iom.int/>.

³⁵ FRONTEx, *Risk analysis for 2018*, Febbraio 2018, pp 18-19: <http://statewatch.org/news/2018/mar/eu-frontex-report-risk-analysis-2018.pdf>.

³⁶ MINISTERO DELL'INTERNO, http://www.libertaciviliimmigrazione.dlci.interno.gov.it/sites/default/files/allegati/cruscotto_statistico_giornaliero_31-12-2017.pdf. Il Ministero ha conteggiato un totale di 119.310 persone sbarcate in Italia nel 2017, di cui le prime tre nazionalità erano quella nigeriana (con 18.173 persone), la guineana (9.693 persone) e l'ivoriana (9.504 persone), poi seguivano le persone bengalesi (9.995) e maliane (7.114), eritree (6.953) e sudanesi (6.172), e ancora le persone tunisine (6.092), senegalesi (5.994) e marocchine (5.928).

(88.911), poi le donne (24.133) di cui più del 40% dalla Nigeria e ben 17.337 minori (di cui 15.779 i minori stranieri non accompagnati) di diverse nazionalità nella stragrande maggioranza africane³⁷. **Su questa via si assiste a una drastica riduzione degli arrivi a partire da giugno 2017**³⁸, in seguito agli accordi presi tra il governo italiano e alcune forze del governo provvisorio libico che gestiscono parti del territorio del Paese, cosa che fa sì che il conteggio degli arrivi a fine anno su questa rotta sia inferiore del 34% rispetto a quello dell'anno precedente nonostante nei primi sei mesi del 2017 gli arrivi fossero stati anche più alti di quelli dei primi sei mesi del 2016³⁹.

Questa riduzione degli arrivi attraverso la rotta del Mediterraneo Centrale si continua ad osservare anche nel corso del 2018. L'accordo stipulato tra l'Italia e la Libia, su cui ci sono molti dubbi di legittimità e conformità al rispetto dei diritti umani⁴⁰, ha reso più difficile partire dalla Libia e più facile invece essere intercettati dalla guardia costiera libica ed essere riportati nei campi per i migranti del Paese⁴¹, cosa che ha portato anche ad un cambiamento sui punti di partenza e della nazionalità di chi è sbarcato in Italia. Si assiste a una diminuzione

³⁷ Cf. https://www.savethechildren.it/sites/default/files/files/Analisi%20Sbarchi%20Gen-Dic_2017.pdf.

³⁸ Vedere a riguardo il capitolo di Maurizio Veglio di approfondimento sulla Libia pp. 77-103.

³⁹ Per avere un approfondimento sulla situazione della Libia come Paese e le politiche europee ed italiane di finanziamento della Guardia Costiera libica, vedere AA.VV., *15° Rapporto Diritti Globali - Apocalisse umanitaria* -, Ediesse, Roma 2017, pp. 497-500: *Libia, uno stato fallito promosso dall'Europa a gendarme del Mediterraneo*, intervista a Karlos Zurutza curata da Orsola Casagrande.

⁴⁰ Vedere a riguardo: *Accordo Italia-Libia: scacco ai diritti umani in 4 mosse* a cura di Oxfam e di Borderline Sicilia scaricabile al seguente link: https://www.oxfamitalia.org/wp-content/uploads/2019/01/SCACCO_AI_DIRITTI_UMANI_IN_4_MOSSE_DEF.pdf e poi anche un documento di analisi *Sicurezza e migrazione, tra interessi economici e violazione dei diritti fondamentali - I casi di Libia, Niger ed Egitto*. A cura di Arci scaricabile al seguente link: <https://www.arci.it/app/uploads/2019/05/report-2019-italiano-normal.pdf>.

⁴¹ Vedere a riguardo il rapporto dell'UNHCR: *Viaggi Disperati, rifugiati e migranti in arrivo in Europa e alle sue frontiere, Gennaio-Dicembre 2018*, https://data2.unhcr.org/en/documents/download/67715#_ga=2.243984898.642170523.1548753735-126843143.1534746251, p.5, p.10. Si evidenzia come l'85% delle persone intercettate nella zona di soccorso attribuita alla Libia, dopo l'accordo Italia-Libia, sia stata riportata indietro in campi sia legali che illegali in condizioni tremende e spaventose. Si veda al riguardo Giovanni Godio, p. 57, dove si evince che la Guardia Costiera libica ha intercettato e riportato in Libia nel 2017 circa 15.358 persone e più o meno lo stesso numero nel 2018. Mentre nei primi dieci mesi del 2019 le persone intercettate e riportate indietro sono già purtroppo 8.155. http://unipd-centrodiritiumani.it/public/docs/UNHCR_rapporto_Viaggi_Disperati.pdf.

delle persone di diverse nazionalità africane in partenza dalla Libia⁴² e aumentano invece le piccole imbarcazioni in partenza da Tunisia e Algeria. **In tutto il 2018** Frontex⁴³ conteggia solo 23.485 persone sbarcate in Italia attraverso la rotta del Mediterraneo Centrale, le cui prime tre nazionalità risultano essere quella tunisina (con 5.182 persone), seguita da quella eritrea (3.529 persone) e poi dalla nazionalità sudanese (2.037 persone)⁴⁴. Se guardiamo alla composizione di genere e di età che ci fornisce l'UNHCR⁴⁵ vediamo che su questa rotta nel 2018 gli uomini sono il 72%, le donne il 10% e i minori il 18% , ma tra questi continua ad essere molto elevato il numero di minori soli non accompagnati che vengono conteggiati in 3.536, cioè l'83% di tutti i minori arrivati attraverso questa via. Inoltre questa continua ad essere, nonostante la diminuzione degli sbarchi possibili, la rotta in cui si muore di più al mondo: a fine 2018 sono ancora più di 1.300 le persone che perdono la vita qui, sia perché le operazioni di soccorso in mare fatte dai singoli governi o a livello europeo praticamente vengono a mancare, sia perché alle ONG e alle navi mercantili che ancora sono presenti in quel pezzo di mare, dove i governi e l'Unione europea si sono sottratti, vengono fatte sempre più difficoltà nell'assegnazione di un porto sicuro di sbarco⁴⁶, mentre aumentano i rischi di sequestro e le multe per le imbarcazioni, che in base alle leggi internazionali e nazionali, continuano a soccorrere le persone in difficoltà e a rischio vita nel Mediterraneo⁴⁷.

⁴² Cf. http://www.libertaciviliimmigrazione.dlci.interno.gov.it/sites/default/files/allegati/cruscotto_statistico_giornaliero_31-12-2018_0.pdf delle 23.370 p.1. Delle 23.370 sbarcate in Italia nel 2018 secondo il Ministero dell'Interno solo 12.977 erano in arrivo dalla Libia, con una riduzione quindi dell'89% rispetto al 2017. Di cui le prime tre nazionalità risultano essere Tunisia (5.181), Eritrea (3.320) e Iraq (1.744).

⁴³ FRONTEx, *Risk analysis for 2019*, Febbraio 2019, p.16: https://frontex.europa.eu/assets/Publications/Risk_Analysis/Risk_Analysis/Risk_Analysis_for_2019.pdf.

⁴⁴ Per avere il riferimento di quali sono i dati del nostro Ministero dell'Interno sul 2018 vedere al seguente link: http://www.libertaciviliimmigrazione.dlci.interno.gov.it/sites/default/files/allegati/cruscotto_statistico_giornaliero_31-12-2018_0.pdf.

⁴⁵ Cf. http://unipd-centrodirittiumani.it/public/docs/UNHCR_rapporto_Viaggi_Disperati.pdf pp. 8.

⁴⁶ ANNALISA CAMILLI *La legge del Mare-cronache dei soccorsi nel Mediterraneo* Rizzoli, Milano 2019.

⁴⁷ Decreto sicurezza ed immigrazione approvato il 10 ottobre 2018 <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2018/10/04/18G00140/sg>; e Decreto sicurezza bis approvato il 5 agosto 2019 <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2019/06/14/19G00063/sg>.

Nel primo semestre del 2019 Frontex⁴⁸ conteggia 4.890 arrivi attraverso questa rotta le cui prime tre nazionalità risultano essere le seguenti: Tunisia 8430; Sudan 5950; Pakistan 5800⁴⁹. Di queste secondo l'UNHCR⁵⁰, anche per le difficoltà fatte dall'Italia nell'assegnazione di un porto sicuro, solo 2.800 vengono fatte sbarcare nel nostro paese (le tre principali nazionalità sono Tunisia 600, Pakistan 400, Algeria 300) mentre le altre approdano o a Malta o in porti di altri paesi europei. Se guardiamo alla composizione di genere e all'età di chi viene sbarcato in Italia troviamo che la percentuale di uomini cresce sino al 75%, le donne scendono al 7%, mentre i minori rimangono il 18%, di cui di cui circa 330 sono minori stranieri non accompagnati secondo i dati forniti dal Ministero dell'Interno⁵¹.

2. **Via del Mediterraneo Orientale.** Rimane **nel 2017**, come nel 2016, la seconda rotta di ingresso in Europa, dopo essere stata la principale nel 2015 assieme alla rotta Balcanica. I numeri nel 2016 erano drasticamente scesi dopo l'accordo tra i Paesi della UE e la Turchia del marzo 2016 e si sono mantenuti relativamente bassi nel 2017, quando 42.305 persone hanno usato questa via per entrare in Europa. I principali ingressi sono stati quelli di 16.393 siriani, 7.193 iracheni e 3.985 afgani⁵². **Nel 2018** gli ingressi registrati su questa via aumentano (più 34%), ma rimane la seconda rotta più usata, visto che salgono molto anche quelli del Mediterraneo Occidentale. Nel 2018 Frontex su questa rotta mista (che ha una parte via mare e una parte via terra) conteggia 56.561 ingressi e le tre nazionalità più frequenti risultano

⁴⁸ Per avere i dati di Frontex su rotte ed ingressi del primo semestre del 2019 guardare invece la mappa interattiva al seguente link: <https://frontex.europa.eu/along-eu-borders/migratory-map/>

⁴⁹ Per avere il confronto con i dati forniti dal Ministero dell'Interno nel primo semestre del 2019 vedere al seguente link: http://www.libertaciviliimmigrazione.dlci.interno.gov.it/sites/default/files/allegati/cruscotto_statistico_giornaliero_30-06-2019.pdf.

⁵⁰ <https://data2.unhcr.org/en/documents/download/70494> dati su sbarchi nel mediterraneo primo semestre 2019.

⁵¹ http://www.libertaciviliimmigrazione.dlci.interno.gov.it/sites/default/files/allegati/cruscotto_statistico_giornaliero_30-06-2019.pdf Per il Ministero dell'Interno le persone sbarcate sino al 30 giugno 2019 in Italia sono 2.678, e le prime tre nazionalità sono: Tunisia (581), Pakistan (426), Algeria (264).

⁵² FRONTEx, *Risk analysis for 2018*, Febbraio 2018, pp.18-19: <http://statewatch.org/news/2018/mar/eu-frontex-report-risk-analysis-2018.pdf>.

essere quella siriana, quella afgana e quella irachena⁵³. Secondo i dati di UNHCR 32.500 persone arrivano via mare nel 2018 e 18.000 via terra in Grecia, in questa rotta gli uomini sono il 40%, le donne il 23% e i minori il 37% (di cui 1.922 minori stranieri non accompagnati cioè il 16% di tutti i minori arrivati nel paese). Di quelli che arrivano via mare le principali nazionalità sono afgani (9.000), siriani (7.900) e iracheni (5.900)⁵⁴. **Nel primo semestre del 2019** Frontex⁵⁵ conteggia circa 28.210 ingressi in Europa attraverso questa via di cui le prime tre nazionalità sono afgani (7.940), siriani (5.257) e turchi (3.042), mentre UNHCR⁵⁶ ci dice che in Grecia ne sono arrivati 18.400 (di cui via mare 12.900 e via terra 5.500), nella divisione di genere e di età il 39% di questi sono uomini, il 25% donne e il rimanente 36% minori. Le tre principali nazionalità risultano essere: afgani (4.500), siriani (2.000) e congolesi della Repubblica Democratica (1.500)⁵⁷.

3. **Rotta Balcanica.** È la via di terra che attraversa la Grecia verso altri Paesi dell'Unione Europea, passando di solito attraverso la Macedonia, l'Ungheria o la Serbia e ora anche attraverso la Bosnia ed Erzegovina e la Croazia. Conseguentemente all'accordo già ricordato del marzo 2016 tra i Paesi della UE e la Turchia, anche questa rotta ha visto una drastica riduzione passando dai più di 700.000 passaggi irregolari del 2015 ai poco più di 130.261 nel 2016 e attestandosi a numeri molto bassi **nel 2017**, quando si sono conteggiati solo 12.178 passaggi⁵⁸. Le nazionalità che hanno usato più frequentemente questa rotta nel 2017 sono state quella pakistana con 4.355 persone, seguita dalla nazionalità afgana (con 3.388 persone) e da quella irachena (960 persone). **Nel 2018** gli ingressi da questa via sono stati 5.869 e le prime tre nazionalità sono state quella afgana (con 1.669), quella pakistana (1.017) e

⁵³ FRONTEx, *Risk analysis for 2019*, Febbraio 2019, p.17: https://frontex.europa.eu/assets/Publications/Risk_Analysis/Risk_Analysis/Risk_Analysis_for_2019.pdf.

⁵⁴ Cf. http://unipd-centrodirittiumani.it/public/docs/UNHCR_rapporto_Viaggi_Disperati.pdf p. 8.

⁵⁵ Cf. <https://frontex.europa.eu/along-eu-borders/migratory-map/>.

⁵⁶ Cf. <https://data2.unhcr.org/en/documents/download/70494>.

⁵⁷ Si veda anche, al riguardo, Giovanni Godio, p. 58.

⁵⁸ FRONTEx, *Risk analysis for 2018*, Febbraio 2018, pp. 18-19: <http://statewatch.org/news/2018/mar/eu-frontex-report-risk-analysis-2018.pdf>.

quella iraniana (980)⁵⁹. **Nel primo semestre del 2019** gli ingressi attraverso questa via sono cresciuti tanto da essere quasi pari a quelli di tutto il 2018, Frontex⁶⁰ conteggia infatti 5.794 persone; le cui prime tre nazionalità risultano essere Afghanistan (3.038), Iran (617) e Iraq (579)⁶¹.

4. **Via circolare dall'Albania e dalla Grecia.** Nel 2017 si sono contegiate circa 6.393 persone che hanno seguito questa via, quasi esclusivamente albanesi (più di 6.000 lavoratori albanesi che la hanno usata per entrare e uscire tra i due Paesi, in base appunto ai lavori stagionali disponibili)⁶². Nel 2018 sono state 4.550 le persone che hanno usato questa via, ancora in grande maggioranza albanesi⁶³. **Nel primo semestre del 2019** Frontex⁶⁴ conta attraverso questa rotta 1.040 persone di cui: Albanesi (992), Indiani (15) Cinesi (12).

5. **Via del Mediterraneo Occidentale.** È quella che va dall'Africa Settentrionale alla Spagna. Partendo soprattutto dal Marocco ma anche da altri Paesi, nel 2017 a partire da Giugno e ancora di più nel primo semestre del 2018 ha visto più che duplicato il numero di chi l'ha usata rispetto al 2016. Nel 2017 l'hanno percorsa 23.143 persone (di cui 4.809 in uscita dal Marocco, 4.219 dall'Algeria e 3.343 dalla Costa D'avorio)⁶⁵. **Mentre nel 2018 è diventata la principale rotta di ingresso in Europa sia per gli adulti che per i minori stranieri non accompagnati** attraverso il Mediterraneo con 57.034 persone entrate attraverso questa via, di cui le tre principali nazionalità rilevate sono state quella marocchina, quella guineana e quella maliana⁶⁶. Secondo i dati UNHCR,

⁵⁹ FRONTEX, *Risk analysis for 2019*, Febbraio 2019, p.17: https://frontex.europa.eu/assets/Publications/Risk_Analysis/Risk_Analysis/Risk_Analysis_for_2019.pdf.

⁶⁰ cf. <https://frontex.europa.eu/along-eu-borders/migratory-map/>.

⁶¹ Si veda al riguardo ancora Giovanni Godio, p. 58 e anche il seguente articolo di redattore sociale: https://www.redattosociale.it/article/home/violenze_al_confine_e_respingimenti_il_gioco_pericoloso_dei_migranti_sulla_rotta_balcanica.

⁶² FRONTEX, *Risk analysis for 2018*, febbraio 2018, pp.18-19: <http://statewatch.org/news/2018/mar/eu-frontex-report-risk-analysis-2018.pdf>.

⁶³ FRONTEX, *Risk analysis for 2019*, febbraio 2019, p.16:https://frontex.europa.eu/assets/Publications/Risk_Analysis/Risk_Analysis/Risk_Analysis_for_2019.pdf.

⁶⁴ Cf. <https://frontex.europa.eu/along-eu-borders/migratory-map/>.

⁶⁵ FRONTEX, *Risk analysis for 2018*, febbraio 2018, pp.18-19: <http://statewatch.org/news/2018/mar/eu-frontex-report-risk-analysis-2018.pdf>.

⁶⁶ FRONTEX, *Risk analysis for 2019*, febbraio 2019, pp. 16-17: https://frontex.europa.eu/assets/Publications/Risk_Analysis/Risk_Analysis/Risk_Analysis_for_2019.pdf.

per genere ed età, gli uomini in questa rotta sono stati nel 2018 il 78%, le donne l'11% e i minori l'11%, di cui 5.500 minori stranieri non accompagnati cioè il 77% di tutti i minori transitati in questa via, e appunto le tre nazionalità più presenti sono state: Marocco (13.000) Guinea (13.000), Mali (10.300)⁶⁷.

Nel primo semestre del 2019 Frontex⁶⁸ conteggia 13.164 ingressi attraverso questa rotta e i dati UNHCR⁶⁹ per genere ed età ci parlano di un 76% di uomini, un 12% di donne e un 12% di minori, e le tre prime nazionalità risultano ancora essere Marocco (4.300), Mali (1.700) e Guinea (1.600). Anche questa è una rotta mista via mare e via terra di cui nel primo semestre del 2019 circa 10.500 persone sono arrivate via mare e circa 2.800 via terra.

6. **Via dall'Africa Occidentale al Mediterraneo.** È probabilmente la rotta meno in voga al momento e meno seguita da richiedenti asilo: infatti **nel 2017** solo 421 persone sono arrivate in Europa in questo modo⁷⁰. Era la rotta tradizionale usata dalle persone in fuga dal Senegal, dalla Mauritania e dal Marocco, ma da quando la Spagna ha siglato con tutti e tre questi Paesi un accordo di controllo delle migrazioni e rimpatrio delle persone non autorizzate, i numeri sono diventati davvero molto bassi. **Nel 2018** è stata usata da 1.531 con un forte aumento di persone (di cui la maggioranza di nazionalità marocchina e in partenza dal Marocco e i rimanenti in partenza dal senegal)⁷¹. **Nel primo semestre del 2019** sono passate 482 persone attraverso questa via, confermando un utilizzo prioritario da parte di persone del Marocco (437)⁷².

7. **Rotta Artica.** Nel 2016 si riporta la nascita di questa nuova rotta, al confine tra la Russia, la Finlandia e la Norvegia, che ha visto il passag-

⁶⁷ Cf. http://unipd-centrodirittiumani.it/public/docs/UNHCR_rapporto_Viaggi_Disperati.pdf pp. 8.

⁶⁸ Cf. <https://frontex.europa.eu/along-eu-borders/migratory-map/>.

⁶⁹ Cf. <https://data2.unhcr.org/en/documents/download/70494>.

⁷⁰ FRONTEx, *Risk analysis for 2018*, febbraio 2018, pp.18-19: <http://statewatch.org/news/2018/mar/eu-frontex-report-risk-analysis-2018.pdf>.

⁷¹ FRONTEx, *Risk analysis for 2019*, febbraio 2019, pp. 16-17: https://frontex.europa.eu/assets/Publications/Risk_Analysis/Risk_Analysis/Risk_Analysis_for_2019.pdf.

⁷² Cf. <https://frontex.europa.eu/along-eu-borders/migratory-map/>.

gio **nel 2017** di sole 872 persone⁷³. **Nel 2018**⁷⁴ sono state invece 1.084 quelle che hanno usato questa rotta; la maggioranza sono state le persone in fuga dal Vietnam, seguiti da afgani, russi e turchi⁷⁵. **Nel primo semestre del 2019** le persone conteggiate lungo questa rotta sono state 302 e le prime tre nazionalità rilevate sono state invece: Bangladesh (39), Turchia (33), Iraq (33)⁷⁶.

4. Quanti sono arrivati in Europa e quanti sono morti nel Mediterraneo nel 2017, nel 2018 e nei primi nove mesi del 2019

Secondo i dati IOM⁷⁷, nel 2016 avevano perso la vita in mare, provando a raggiungere l'Europa, 5.143 persone su un totale di circa 360.000 persone che avevano provato a raggiungere l'Europa via mare e rispetto a un numero totale di 6.686 morti nel mondo, lungo le diverse rotte dei migranti. Queste due tendenze, quella del Mediterraneo come la rotta nel mondo in cui si registra il maggior numero di morti e in particolare quella del Mediterraneo Centrale come la via in cui il loro numero continua ad aumentare in proporzione alle persone che vi cercano una via di fuga, si mantengono anche nel 2017, nel 2018 e nel primo semestre del 2019. Infatti in questo periodo all'accordo tra Italia e Libia del 2017 si aggiunge da luglio del 2018 la difficoltà del dovere decidere di volta in volta quale sarà il porto sicuro in cui far sbarcare le navi, che siano appartenenti alle ONG o mercantili o della stessa guardia costiera italiana, che nel Mediterraneo salvano le vite dei migranti in fuga su imbarcazioni alla deriva.

Se guardiamo infatti ai dati IOM relativi al 2017, troviamo che il numero di morti nel mondo sulle diverse rotte dei migranti è arrivato a 6.163 persone di cui 3.139, cioè più della metà, nelle sole rotte del Mediterraneo (2.853 nel Mediterraneo Centrale, 62 nel Mediterraneo Orientale e 224 nel Mediterraneo Occidentale). La seconda via più pericolosa è risultata quella al confine tra gli Stati Uniti e il Messico, dove sono morte 677 persone. Al terzo posto si è collocata la rotta attraverso l'Asia, dove sono mancate altre 322⁷⁸.

⁷³ FRONTEX, *Risk analysis for 2018*, febbraio 2018, pp. 18-19: <http://statewatch.org/news/2018/mar/eu-frontex-report-risk-analysis-2018.pdf>.

⁷⁴ FRONTEX, *Risk analysis for 2019*, febbraio 2019, pp. 16-17: https://frontex.europa.eu/assets/Publications/Risk_Analysis/Risk_Analysis/Risk_Analysis_for_2019.pdf.

⁷⁵ FRONTEX, *Risk analysis for 2018*, febbraio 2018 18-19: <http://statewatch.org/news/2018/mar/eu-frontex-report-risk-analysis-2018.pdf>.

⁷⁶ Cf. <https://frontex.europa.eu/along-eu-borders/migratory-map/>.

⁷⁷ IOM, 2017: <http://missingmigrants.iom.int/>.

⁷⁸ IOM, 2018: <http://missingmigrants.iom.int/>.

Questa cifra di 3.139 vittime nel Mediterraneo nel 2017 diventa tanto più grave⁷⁹ se la si mette in relazione a un flusso di circa 172.000 persone in ingresso in Europa per quella via, cioè a meno della metà rispetto a quello di 360.000 che si era registrato nel 2016, quando i morti erano stati 5.143. Senza dimenticare che secondo i dati UNICEF nel Mediterraneo Centrale nel 2017 hanno perso la vita, nel tentativo di attraversare il mare in cerca di salvezza, anche più di 400 minori, mentre migliaia sono stati vittime di abusi, sfruttamento, schiavitù e detenzione nel transito attraverso la Libia⁸⁰.

Se poi guardiamo alle cifre degli arrivi e di quanti hanno perso la vita nel 2018, incrociando i dati UNHCR⁸¹ con quelli IOM⁸², la situazione non è per niente migliore. Troviamo infatti che gli arrivi in Europa attraverso il Mediterraneo nel 2018, sono stati di circa 116.647 persone. Di queste, 23.400 persone sono arrivate attraverso la rotta del Mediterraneo Centrale con sbarco in Italia (72% uomini, 10% donne e più del 18% minori), 32.500 persone attraverso la rotta del Mediterraneo Orientale che porta alla Grecia (circa 40% uomini, 23% donne e 37% minori) e più di 58.600 persone attraverso la rotta del Mediterraneo Occidentale che conduce in Spagna (circa 78% uomini, 11% donne e 11% minori).

Contemporaneamente, riguardo al numero dei morti sulle rotte dei migranti nel mondo nel 2018 secondo IOM⁸³ hanno perso la vita 4.737 persone, di cui 2.299 nelle rotte del Mediterraneo e più di 1.300 nel solo Mediterraneo Centrale, seguiti da 811 morti nella rotta del Mediterraneo Occidentale e da 174 morti nella rotta del Mediterraneo Orientale. Così il numero delle vittime in proporzione a chi tenta la traversata non fa che aumentare drammaticamen-

⁷⁹ A riguardo si può vedere l'articolo di agosto del 2017 al seguente link: <https://missingmigrants.iom.int/sites/default/files/c-med-fatalities-briefing-july-2017.pdf>, dove si mette in evidenza come la rotta del Mediterraneo Centrale sia la più fatale nel mondo dal 2014. In particolare nel 2017, nei primi 7 mesi, su questa rotta ha trovato la morte 1 migrante ogni 36 che la ha tentata: un andamento in forte peggioramento rispetto ai dati dei primi 7 mesi del 2016, quando 1 migrante ogni 88 andava incontro allo stesso triste destino. Per approfondire ulteriormente la relazione tra i flussi delle rotte e l'aumento del numero di morti, vedi anche due pubblicazioni di IOM sui primi sei mesi del 2017: https://publications.iom.int/system/files/pdf/fatal_journeys_volume_3_part_1.pdf, https://publications.iom.int/system/files/pdf/fatal_journeys_3_part2.pdf e una pubblicazione dell'UNHCR sempre sui primi sei mesi del 2017: <https://www.unhcr.it/wp-content/uploads/2017/12/20171201-UNHCR-Desperate-Journeys-Jan-Sept-2017-ITA.pdf>

⁸⁰ Cf. <https://www.avvenire.it/attualita/pagine/unicef-nel-2017-morti-in-mare-400-bambini>

⁸¹ UNHCR, *Viaggi disperati...*, cit.

⁸² Per avere un approfondimento sulle persone morte nel Mediterraneo tra il 2014 e il 2018 e in particolare modo un focus sui minori si può consultare al seguente link: IOM: *Fatal Journeys-volume 4-Missing Migrant Children*: https://publications.iom.int/system/files/pdf/fatal_journeys_4.pdf

⁸³ IOM, 2018: <http://missingmigrants.iom.int/>.

te: nel Mediterraneo Centrale decedeva una persona ogni 40 attraversamenti nel 2016, una ogni 38 nel 2017 e tristemente una ogni 14 nel 2018⁸⁴.

Se poi andiamo ai primi 9 mesi del 2019, sempre incrociando i dati UNHCR⁸⁵ con quelli di IOM⁸⁶, troviamo che hanno raggiunto l'Europa attraverso le tre rotte del Mediterraneo circa 80.800 persone di cui 23.200 hanno raggiunto la Spagna, 46.100 sono sbarcate in Grecia, 7.600 in Italia, 2.700 a Malta e 1.200 a Cipro.

Mentre nel frattempo sono morte nel mondo nelle rotte dei migranti 2.524 persone, di cui ben 1078 nel Mediterraneo (di cui 692 nel solo Mediterraneo Centrale, 318 nel Mediterraneo Occidentale e 68 nel Mediterraneo Orientale) confermando quindi che la rotta del Mediterraneo, e in particolare quella del Mediterraneo Centrale, rimane la più mortale al mondo⁸⁷.

5. Conclusioni

I rappresentanti politici delle nostre istituzioni politiche europee e nazionali hanno dichiarato più volte, in questi ultimi anni, di avere tra gli obiettivi principali il contrasto allo sfruttamento delle persone in fuga da parte dei trafficanti umani e quello di diminuire il numero delle persone che muoiono in mare nel tentativo di raggiungere l'Europa. Ma andando a vedere quali alternative stiamo dando alle persone che scappano da situazioni di conflitto, guerre e povertà per arrivare in maniera legale in Europa o nel nostro paese, non possiamo che concludere che al momento continua ad essere quasi impossibile, per chi cerca protezione, ottenere un visto per arrivare in sicurezza. E i numeri di chi riesce ad arrivare in Europa o nel nostro Paese, attraverso politiche di *resettlement* o apertura di canali umanitari, sono ancora troppo bassi per farci dire che questo è un fine che stiamo perseguendo.

In realtà, come abbiamo visto, in Europa, negli ultimi tre anni, sono entrate meno persone in cerca di protezione (perché si è stabilito l'accordo con la Turchia nel 2016 che ha portato a una quasi chiusura della rotta balcanica, a cui è seguito nel Luglio del 2017 un memorandum siglato dall'Italia con la Libia -nonostante la sua grave situazione di instabilità politica e le informazioni più che fondate sul non rispetto dei diritti umani).

⁸⁴ UNHCR, *Viaggi disperati...*, cit.

⁸⁵ Cf. https://data2.unhcr.org/en/situations/mediterranean#_ga=2.236282369.1688243952.1562681534-1103200763.1548326994.

⁸⁶ Cf. <https://missingmigrants.iom.int/>.

⁸⁷ Si veda anche, al riguardo, Giovanni Godio, pp. 57-58.

Peraltro la maggioranza dell'opinione pubblica e dei governi europei, come quello italiano, sono stati contenti di questa diminuzione, come se questi numeri minori di entrate in Europa o di sbarchi bloccati in Italia significassero meno persone in difficoltà o che muoiono.

Le cose stanno invece all'opposto: continuano ad aumentare i morti in mare, in proporzione a chi riesce a partire, e le condizioni di chi rimane bloccato in Turchia lungo la rotta balcanica, in Grecia o fuori dai nostri porti o di chi viene fermato o riportato in Libia sono più che preoccupanti e allarmanti.

Pertanto viene forte il sospetto che il nostro obiettivo non sia proteggere le persone in fuga ma semplicemente non farle entrare; e così i nostri sforzi e le nostre risorse sembrano andare nella direzione di rendere ancora più lungo, difficile e pericoloso il percorso di coloro che vorrebbero fare domanda d'asilo.

Capiamo quindi che al momento né l'Europa né il nostro Paese stanno andando speditamente nella direzione di proteggere le persone in fuga nel mondo da situazioni di guerra, crisi, violazione dei diritti o attentati terroristici, mentre diventa urgente e imperativo cominciare a farlo. Sappiamo infatti che nell'incontro e nelle risposte che sapremo dare loro, anche in termini di azioni concrete e riconoscimento di diritti, non si gioca soltanto quello che possiamo fare per chi è in difficoltà ma anche che tipo di persone siamo noi, in che cosa crediamo e quali sono i nostri valori, come ben ci ricordava già nel titolo il messaggio di Papa Francesco di quest'anno per la *105 giornata del Migrante e del Rifugiato* "Non si tratta solo di Migranti". Si tratta appunto anche di noi, della nostra umanità e del tipo di società in cui crediamo e in cui vogliamo vivere.

Mariacristina Molfetta

Antropologa culturale impegnata attivamente per più di 15 anni (1992-2008) nel mondo della cooperazione internazionale. Ha vissuto e lavorato all'interno di campi profughi nei Balcani, in Centro America nelle aree tribali del Pakistan, in Darfour nel Sudan e nel Kurdistan iracheno. È attualmente la referente della sezione protezione internazionale e diritto d'asilo dell'area ricerca e documentazione della Fondazione Migrantes e dell'Osservatorio permanente sui rifugiati Vie di Fuga (www.viedifuga.org). È redattrice, per la Fondazione Migrantes, del Rapporto sulla Protezione Internazionale in Italia e curatrice dei Volumi: Il Diritto d'asilo report 2017 - Minori rifugiati vulnerabili e senza Voce; Il Diritto d'asilo report 2018- Accogliere, Proteggere, Promuovere, Integrare e ora Il Diritto d'asilo report 2019- Non si tratta solo di migranti: L'Italia che resiste, l'Italia che accoglie.



ARTLAB
e'

OGNI TIPO DI CONFINE

DIRITTO
ALLA
CASA

insistent

NON
SO I
MEN

DIRITTO A UN
AMBIENTE SALUO
DIRITTO ALLA SALUTE

32-IMPETA

"La convivenza qua ad ArtLab mi ha dato tante possibilità e tanta gioia, perché vengo da un'esperienza particolare. Qua mi trovo bene, adesso ho una famiglia, due bambini". Bernard, 31 anni.